

La grande campagna del Pci in difesa del fiume PRIMAVERA DEL PO

L'emergenza più grande

GIOVANNI BERLINGUER

Non so se nelle duecento pagine di programma governativo, un brodo sempre più allungato e insipido, sia compresa una parolina di due sole lettere: Po. Quel che è certo è che nelle lunghe settimane di colloqui preparatori nessuno l'ha mai pronunciata. Eppure, la condizione di questo fiume rappresenta la maggiore emergenza ambientale dell'Italia; ed è quasi un emblema del nostro paese: ricco, produttivo, ma misero e devastato, al punto che la ricchezza e le produzioni stesse rischiano di regredire.

Noi l'abbiamo capito; e fra tante situazioni complicate per il rapporto fra sviluppo e ambiente, il Po, da qualche tempo, è terreno di molteplici iniziative, coordinate e finalizzate. Ricordo, a chi parla di un Pci assente e passivo, quel che si è fatto soltanto negli ultimi mesi: le oltre centomila firme raccolte dai compagni ferraresi per ottenere (e si è ottenuto) che il governo convocasse la «Conferenza interregionale» prevista dalla legge; la manifestazione svolta a Mantova in ottobre per chiedere (e si è ottenuto) che la legge finanziaria finanziasse le prime opere di risanamento; le cento e più iniziative promosse in Emilia-Romagna nella settimana dal 15 al 22 gennaio; e ora la presentazione della nostra proposta di legge sul Po e all'Adriatico (e si otterrà, si deve ottenere che sia discussa) e le manifestazioni di questa settimana, che coinvolgono tutte le regioni interessate. Alla fine del mese, dal 29 aprile all'1° maggio, partirà la manifestazione itinerante da Ferrara a Strasburgo, promossa dai sindacati italiani, tedeschi e francesi: una staffetta per i fiumi di questa parte d'Europa.

Altre iniziative si muovono, oltre al Pci, ed è buon segno. Sottolineo un grande impegno collettivo: può invertire la tendenza, ancora prevalente, al saccheggio, all'inquinamento, al degrado di questa fonte di vita e di ricchezza.

Si può dire: le manifestazioni, le proposte di legge, perfino i fondi per il risanamento

non bastano. È verissimo, per due motivi. Uno è che la rincorsa contro il ritmo della regressione del sistema idrogeologico padano è, per ora, ancora in fase perdente. L'altro è che nulla è sostanzialmente mutato nei metodi produttivi industriali e agricoli, e nei sistemi urbani. Il solo risultato ottenuto (anch'esso frutto di lotte e di leggi) è stato la riduzione del fosforo nei detergenti; e questo ha rallentato, come valida controprova dell'efficacia di misure che incidono sulle tecnologie, la proliferazione delle alghe nel mare Adriatico.

Due motivi di giusta cautela, quindi. Si può anche aggiungere: che cosa ci si può aspettare da governi che vivono alla giornata, quando c'è bisogno di piani a lunga scadenza? Che può venire di buono dal predominio delle logiche aziendali quando deve prevalere l'interesse collettivo, e dal sovrastare dei profitti immediati quando deve affermarsi un calcolo pluridecennale dei costi e dei benefici? Cautela, perciò, ma anche giusta valutazione di quel che sta maturando nelle coscienze, nei movimenti di massa, nei partiti, nelle istituzioni.

Sottolineo, non solo per legittimo orgoglio ma anche per stimolare altre simili presenze, quel che sta facendo da tempo la Regione Emilia-Romagna: una lotta per ambiente/sviluppo che la pone - come io è stata in altre fasi per i servizi sociali - all'avanguardia fra le regioni italiane.

Sottolineo, infine, il valore morale e culturale di queste iniziative. Il saccheggio e l'inquinamento del Po non sono soltanto la dilapidazione di una risorsa. Sono una violenza contro un equilibrio faticosamente conquistato, nei secoli, fra gli uomini e la natura, fra i produttori e la vita, fra i beni materiali e i beni spirituali.

Le condizioni di sopravvivenza delle generazioni che seguiranno. Se alla solidarietà diamo un significato che va oltre le classi, e oltre noi stessi, questo è un terreno sul quale ci si può cimentare in un orizzonte più vasto.

PIEMONTE

Alla Garzaia tornò l'airone rosso

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Senza la Riserva naturale della Garzaia di Valenza, forse l'airone rosso non farebbe più parte della fauna ornitologica presente in Piemonte. È solo un'ipotesi, ma ben fondata. Nel '79, quando la Regione decise la costituzione della Riserva, l'«Ardea purpurea» - è il nome scientifico del raro uccello palustre - sembra scomparsa dalla grande nassa che il Po disegna quasi sul confine tra Piemonte e Lombardia. Due anni dopo l'airone rosso è tornato; e nell'82 se ne contano una decina di coppie che continuano poi ad aumentare di numero. In un ambiente non più turbato da fenomeni di antropizzazione selvaggia, tra boschetti di ontani, ciuffi di salici ed essenze mitate, gli aironi (la garzaia non è altro che una colonia di quei pennuti, un tempo denominata garze) hanno ripreso a nidificare. E con loro, altre varietà di volatili della stessa famiglia, come le nittore e le gazzelle, e un rapace che sempre più raramente si vede volteggiare nei nostri cieli, il Falco di palude.

Quella della Garzaia è una cosiddetta «zona umida», un insieme di piccoli specchi d'acqua calma formati dalle esondazioni del fiume, canali, serbatoi, boschi, radure, isolotti. Un ambiente naturale che un tempo era frequente lungo le anse del Po e degli altri fiumi piemontesi. Poi, arginature, cemento, coltivazioni intensive dei fertili terreni

golenali hanno stretto e «incanalato» i corsi d'acqua, spogliandoli in gran parte del patrimonio ambientale che gli faceva da cornice. I vincoli, anche severi, imposti a tutela della Garzaia di Valenza (210 ettari) e successivamente l'istituzione della Garzaia di Boscomarengo sulle rive dell'Orba (60 ettari) hanno consentito di preservare un biotopo di grande interesse naturalistico e faunistico al quale non molti avevano prestato attenzione in questa industrializzata fascia della Pianura Padana.

Può la Giunta regionale di sinistra, e in particolare Luigi Rivalta, comunista, a quell'epoca assessore alla pianificazione territoriale, a porre la questione dei parchi e delle riserve come una scelta strategica nel quadro della politica ambientale: «Sin dal 1975 avviammo uno studio per conoscere a fondo la situazione. La risposta fu che i grandi fiumi, e specialmente il Po, aggrediti dalle cave, dalle canalizzazioni e dalla cementificazione delle sponde, quasi non esistevano più come ecosistema naturale complesso. Bisognava intervenire».

Oggi, 57 aree del Piemonte sono sottoposte a salvaguardia, come parchi e riserve. E il 5 per cento dell'intero territorio regionale, e si arriva quasi al 7 per cento comprendendo la parte piemontese del Parco nazionale del Gran Paradiso. Cura speciale si è dedicata alle «zone umide», fluviali e lacu-



Decline e decine di manifestazioni, grandi e piccole, di ogni tipo e qualità, aprono la campagna del Pci sulla primavera del Po. Già alcune iniziative si sono svolte nei giorni scorsi, altre sono in programma per le prossime settimane. In tutta la Padania è un fiorire di incontri, feste, dibattiti sul nostro grande, vecchio fiume. Ecco un primo elenco.

Lombardia. Oggi, con inizio, alle 9,30 a Milano al palazzo ex Stelline (corso Magenta 61) convegno sul tema «Acqua: prevenzione e risanamento per una gestione coordinata». Intervengono, tra gli altri, Roberto Vitelli, Luigi Corbani, Barbara Polastrini, Alfredo Serangeli, Vera Squarlati, Giorgio Ruffalo, Cinzia Barone, Luigi Vertemati, Carlo Monguzzi, Rino Pavanello. A Varese

manifestazioni si svolgono oggi (altre si sono svolte ieri) nella valle Olona, area «a elevato rischio ambientale», mentre a Luino avrà luogo un'iniziativa per discutere dell'inquinamento del lago Maggiore. Altri incontri - che hanno per tema «festa del Po» - sono previsti nei comuni rivieraschi del Lodigiano, mentre Cremona ospita, nella sala Rodi, un convegno (ore 9,30) su «Agricoltura e ambiente» che sarà concluso da una mostra fotografica, mentre Vercelli e d'Alghero verranno distribuiti in città. A Valenza è stato organizzato un sit-in. Veneto. Nell'alto Polesine si svolgono in questa settimana una serie di iniziative per la costituzione dei parchi fluviali.

Emilia Romagna. Distribuzione di volantini e presidi si svolgeranno a Modena, Piacenza, Bologna, Imola. A Rimini, nella sala

preparata dal gruppo comunista (alla Regione). Parco del Valentino: «La funzione creativa del fiume e delle sue sponde» (verranno allestite mostre e suoneranno complessi musicali). Murazzi del Po: il fiume e la città» (mostre e musica). Iniziative minori avranno luogo a Torino sulle questioni del risanamento del fiume Stura, e a Settimo Torinese. A Casale oggi e domani è stata allestita una mostra fotografica, mentre Vercelli e d'Alghero verranno distribuiti in città. A Valenza è stato organizzato un sit-in. Veneto. Nell'alto Polesine si svolgono in questa settimana una serie di iniziative per la costituzione dei parchi fluviali.

Emilia Romagna. Distribuzione di volantini e presidi si svolgeranno a Modena, Piacenza, Bologna, Imola. A Rimini, nella sala

A.P.T. ci sarà un incontro, alle 9,30, con Giovanni Berlinguer sul tema «In pace con la natura». A Piacenza, nel pomeriggio, alle 15 mostra di progetti sul Po e alle 17, al ristorante del Po, incontro con Giovannielli (della segreteria regionale dell'Emilia Romagna) e Musacchio (sezione ambiente Direzione del Pci). A Luzzara, alle 15, incontro, nel corso della festa, con Gavioli, assessore all'ambiente della Regione. Domani è giornata di festa per il Po a Goro; alle 16 nel corso della manifestazione centrale parlerà Piero Fassino, della segreteria nazionale del Pci. Una manifestazione sull'Adriatico avrà luogo domenica prossima, 24 aprile, con Pietro Folena a Cesenatico. Marche. Una domenica particolare, tutta

dedicata all'ambiente e all'Adriatico si svolgerà nella regione e soprattutto nella zona rivierasca che va da Crottammare a San Benedetto del Tronto. Si comincia alle 9,15 con il raduno a Crottammare con mostre, musica e interventi politici. Poi, alle 10,15, partenza di un corteo di biciclette per San Benedetto del Tronto. L'arrivo di «Pedaliamo per l'ambiente»; questo lo slogan del corteo, è previsto per le 10,45. Dopo un giro in bicicletta per la città appuntamento alle 11 in piazza della Rotonda dove verrà allestita una mostra e suonerà la banda. Alle 11 manifestazione con Giovanni Berlinguer, Carlo Latini, consigliere regionale, e altri dirigenti della federazione sulla manifestazione presentata alla Regione per la difesa dell'Adriatico.

I punti del progetto di legge comunista

MASSIMO SERAFINI

Nei prossimi giorni, il Pci presenterà al Parlamento un progetto di legge che ha come obiettivo quello di dare una compiuta risposta istituzionale e di governo a tutte le problematiche connesse al bacino del Po, dalla tutela e risanamento, alla difesa delle acque, alla loro utilizzazione e alla navigazione fluviale. Ci proponiamo, andando oltre una legge di spesa, di realizzare una riforma del livello istituzionale (definendo con l'autorità Stato-Regioni un efficace coordinamento delle attuali frammentate competenze settoriali), sia del livello amministrativo e operativo (strutturando una agenzia operativa agile ed efficiente). I punti essenziali del nostro progetto di legge sono così riassumibili:

1) **Autorità:** viene istituita

un'unica autorità di governo delle acque e del sistema fluviale del bacino del Po che è costituita dai ministri interessati e dai presidenti delle giunte regionali comprese nel bacino. È presieduta dal presidente del Consiglio dei ministri o per sua delega da uno dei ministri. L'autorità coordina le attività conoscitive, di pianificazione e di controllo sulle loro attuazioni per quanto riguarda: a) il risanamento e la tutela delle acque anche in relazione ai fenomeni di eutrofizzazione; a questo fine l'autorità segnala le esigenze delle modifiche necessarie delle attività dei trasporti negli insediamenti urbani. b) Difesa del suolo. c) Razionale utilizzo delle acque. d) Navigazione interna. e) Tutela dell'

ambiente e paesaggio fluviale. Compiti quindi dell'autorità sono quelli di redigere i piani riferiti ai punti a, b, c, d, e, di controllare l'attuazione, approvare i programmi di spesa nell'ambito degli stanziamenti previsti dal Parlamento, definire direttive per le amministrazioni statali, regionali e locali.

Il progetto di legge ribadisce che fra questi 5 punti la priorità sia quella del risanamento idrico prevedendo che il piano di risanamento sia adottato per primo e entro 2 anni. Occorre inoltre segnalare che l'autorità configurata è un organismo che decide. Il progetto di legge disciplina infatti i meccanismi per l'assunzione delle decisioni così come prevede che in caso d'ur-

genza il presidente del Consiglio, sentito il Parlamento, assumi i poteri sostitutivi per un periodo massimo di 6 mesi. 2) **Strumenti operativi:** per l'attuazione della propria funzione l'autorità si avvale di: a) il segretario che dirige una segreteria che provvede al funzionamento dell'autorità; b) il Comitato scientifico, formato da 15 esperti che esprime un parere obbligatorio sugli atti fondamentali dell'autorità; c) l'agenzia del Po, ente di diritto pubblico economico che è definita come una struttura operativa con autonomie funzionali e gestionali che si articola in 5 settori: monitoraggio, controllo e informazione; pianificazione; idraulica; navigazione interna. Occorre segnalare che il

progetto di legge non ripercorre errori del passato sommando una nuova istituzione e nuove strutture gestionali a quelle esistenti lasciate immutate, ma disegna una generale ristrutturazione delle attuali configurazioni. In questa direzione le previsioni più significative sono il riassetto delle funzioni regionali per la navigazione interna nei due specifici settori operativi dell'Agenzia del Po. Va inoltre posto in evidenza che il progetto di legge vuole strutturare una chiara separazione tra una parte funzionale e politica (affidata alle decisioni dell'autorità) ed una forte funzione tecnica e amministrativa (affidata all'azione dell'agenzia). Infine il progetto di legge prevede che siano stanziati adeguati fondi (4000 miliardi l'anno per il primo quinquennio).

Un tesoro di natura e di relazioni umane da difendere

Un appello per il Po è stato lanciato da un gruppo di intellettuali. Ecco il testo: «Dai fiumi al mare dal mare alla terra: da sempre il ciclo delle acque porta con sé significati di vita, di bellezza, di civiltà. Il Po ha scolpito, ha sedimentato, ha incorporato la storia naturale e la storia umana della pianura cui ha dato il nome. Oggi ne porta i segni e le scorie. Li porta con sé e li porta nel mare. L'acqua dell'Adriatico viene inquinata troppo spesso dai veleni e la vita del mare viene soffocata. Nell'Adriatico, nel Po, nel loro equilibrio ecologico si specchiano ombre che pesano nel nostro presente e nel nostro futuro. Solo a una intelligenza cie-

ca può sfuggire il tesoro di natura, di storia, di relazioni umane che il più grande fiume d'Italia porta con sé. Sul Po e sull'Adriatico di nuovo si intravede un'intera civiltà. Raccogliamo attorno al Po e all'Adriatico forze, speranze e progetti di pace con la natura e di solidarietà fra gli uomini e le donne di oggi e di domani. Antonio Bertin, Attilio Bertolucci, Umberto Bizzari, Pietro Camporesi, Vittorio Capocchi, Giorgio Celli, Laura Conti, Roberto Fuzi, Franco Frabboni, Lucio Garbi, Giorgio Maria Giacomelli, Natalia Ginzburg, Natalino Guarnelli, Lino Marini, Nicola Montanaro, Lucio Montanaro, Cesare Muscati, Giorgio Nebbia, Carlo Poni, Eugenio Riccomini, Umberto Romagnoli, Roberto Rossi, Federico Stame, Walter Tega, Paolo Volponi.

LOMBARDIA

Quel depuratore che Milano non ha

INO ISELLI

MILANO. Milano, la città più europea, la metropoli che vive nel futuro un po' americano del terziario avanzato e della società dei «single», quest'araba fenice che risorge sempre dalle sue ceneri più nuove e moderna di prima, non ha nemmeno un depuratore per le sue acque di scarico. La sua «acqua massimata» in relazione al fenomeno di eutrofizzazione; a questo fine l'autorità segnala le esigenze delle modifiche necessarie delle attività dei trasporti negli insediamenti urbani. b) Difesa del suolo. c) Razionale utilizzo delle acque. d) Navigazione interna. e) Tutela dell'

Caro vicesindaco, ma sarà proprio sempre così? No: il Comune dovrà decidere tassativamente entro giugno, altrimenti salteranno i finanziamenti ed i vincoli di espansione sui terreni. Luigi Corbani, comunista, neo secondo cittadino metropolitano, ha il piglio sicuro e deciso del manager. Però, tra una chiacchiera e l'altra sono dieci anni che si parla di depuratori senza che nessun fatto concreto abbia fatto seguito alle parole. «Questo è anche vero. Spesso l'amministratore si trova in difficoltà a conciliare la contraddizione fra chi, giustamente, rivendica il risanamento del Po e dell'Adriatico e chi si oppone a costruire il depuratore o l'impianto di riciclaggio dei rifiuti sotto casa sua. Quando poi, come nel caso di Milano sono le stesse persone a chiedere le due cose contraddittorie, le difficoltà aumentano.

Forse il Comune nel recente passato ha fatto un po' troppo il peccato in barile, si

dimostrano di avere un maggior rispetto delle acque. Milano deve gran parte delle sue fortune economiche e sociali, se non forse tutte, al fatto di essere cresciuta e di essersi sviluppata in un territorio così ricco di acque. Oggi, invece, molte aree sono lasciate allo stato brado, prive di attrezzature, praticamente emarginate, perché attraversate da acque putride. Penso a cosa potrebbe diventare il parco Lambro se non fosse percorso da quel piccolo fiume puzzolente.

Sotto accusa non sono solo gli scarichi urbani: c'è l'agricoltura, ci sono le aziende a rischio. Su questo il Comune continuerà a tacere? Niente affatto. Non potrà essere certamente palazzo Marino a risanare direttamente le aziende a rischio che si allungano dalla città per riempire gli spazi nel circondario. Noi abbiamo un progetto, da realizzare insieme con l'Università e l'Assolombarda: la creazione di un centro di studi e formazione ecologica. Occorrono gli uomini veramente capaci per le valutazioni d'impatto ambientale e per il mutamento dei sistemi produttivi. L'ecologia ci impone di attrezzarci diversamente; bisogna farlo con serietà e preparazione.

Andrà in porto, o rimarrà solo un progetto? Lo avremo sicuramente. Prenderemo la decisione entro l'anno.

VENETO

Il parco del Po è ricco di uomini

MICHELE SARTORI

ROVIGO. Spendere parole sui valori «naturali» del delta del Po è superfluo: ambiente triplicabile tra fiume, mare e valli, una notevole quantità di volatili che ancora vi trovano rifugio. Allo stesso tempo è un ambiente minacciato dall'inquinamento delle acque e da altre aggressioni, da tutelare e sviluppare. Si farà, e come, il parco di cui si parla da quasi vent'anni? Ecco il punto sulla situazione che la Elia Andreini, senatore comunista di

Adria, membro della commissione Ambiente del Senato: «Ci sono due proposte di legge-quadro sui parchi, comprendenti anche quello del Po, presentate in Parlamento dal Verdi e dal Pci; una proposta per il parco del Po della Dc; un ordine del giorno approvato al Senato, presentato dal Pci, che impegna ad avviare il parco entro quest'anno, mentre alla Camera è stata presentata, nella Finanziaria, la realizzazione entro l'88 di quattro parchi nazionali ed altri interregionali fra cui il delta».

Come dovrebbe essere la gestione? Secondo i Verdi, una autorità statale; secondo Pci, Dc e lo stesso ministro per l'Ambiente, il parco dovrebbe essere interregionale. Tre mesi fa c'è stato un accordo in questo senso tra i presidenti di Veneto ed Emilia-Romagna. Quest'ultima ha già approntato varie leggi per l'istituzione del

parco nel suo versante.

Quali sono i confini previsti?

La gran parte del delta è in Polesine, e - almeno come Pci - pensiamo ad un'area che va da Adria al mare. Sul versante dell'Emilia-Romagna c'è il Po di Volano e il ramo destro del Po di Goro, ma l'ipotesi della Regione è di allargare fino alla provincia di Ravenna, alle saline di Cervia.

Che pericoli corre ancora, il delta?

Intanto, qui si scaricano tutto l'inquinamento della valle Padana, tutti i danni dell'industrializzazione senza i relativi benefici. Poi c'è qualche altro rischio immediato. L'Agip, ad esempio, ha in programma scavi metaniferi in mare giusto di fronte al delta; già trent'anni fa in questa zona c'erano mille piccoli pozzi di metano, sono stati chiusi dopo che avevano provocato profondi abbassamenti del suolo. Il Genio civile, a sua volta, ha deciso di togliere sperimentalmente il Po di Ca' Tiepolo e di produrre una nuova foce, per favorire il deflusso delle piene eccezionali: ma è possibile che ciò provochi la chiusura e la morte della sacca di Scardovari.

Una legge per il parco, o due leggi regionali uguali, cosa dovrebbero prevedere, oltre alla salvaguardia? Sviluppo turistico, ma anche

investimenti per sviluppare i settori produttivi nelle zone pre-parco. Questo è un parco molto speciale, in fin dei conti.

In che senso? Sarebbe il parco più antropizzato d'Italia. Solo nel versante polesano del delta vivono 80mila persone. C'è, rispetto al Veneto, anche la più alta densità di popolazione. Ci sono strade, ferrovie, si sta inoltre affermando la scelta della navigabilità commerciale del Po. E poi qui tutto è opera degli uomini, il paesaggio è determinato dal lavoro umano: canali, argini, idrovore. Non è, in senso stretto, un ambiente «naturale».

La gente accetta l'idea del parco?

Ha molte perplessità, anche se si stanno progressivamente riducendo. Teme soprattutto per il destino delle attività esistenti - agricoltura, artigianato, piccole fabbriche, zuccherifici e pesca - ed è preoccupato che si sviluppino, nel parco, visite pendolaristiche, insomma che il delta serva solo alle vicine zone turistiche.

E tu cosa risponderesti? Mah, intanto che finora, senza parco, non è che ci sia stato sviluppo. Poi, naturalmente, che il parco dovrà consentire e difendere anche la vita e l'attività degli uomini, che i polesani dovranno avere una grande voce in capitolo, non solo per competenza ed esperienza, ma perché riguarda il loro destino.